

Mercoledì della III Settimana di Quaresima

Messa votiva dello Spirito Santo in apertura del IX Capitolo della Congregazione di Castiglia, Madrid 26 marzo 2025

Lectures: Deuteronomio 4,1.5-9; Salmo 147; Matteo 5,17-19

Le letture di questo giorno si adattano bene ad introdurci ai lavori di questo Capitolo della Congregazione di Castiglia, perché ci parlano della fedeltà alla parola di Dio per permettere a Gesù Cristo di “dare pieno compimento” (Mt 5,17) al disegno di salvezza dell’umanità. Domandare lo Spirito Santo all’inizio di un momento sinodale vuol proprio dire chiedere che Dio stesso ci renda capaci di ascoltarlo, affinché la sua parola sia per noi, in noi e fra di noi un seme che porti frutto. Il frutto della comunione con Lui; il frutto della comunione fra di noi; il frutto della comunione con tutta l’umanità dispersa e che attende salvezza.

Mosè ci aiuta a capire cosa deve provocare in noi l’ascolto fedele di Dio che ci parla. Anzitutto ci è chiesto di essere grati di questo privilegio, di questa predilezione di Dio verso di noi. Siamo eletti, siamo prediletti!

“Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?” (Dt 4,7-8)

Sì, siamo privilegiati, siamo eletti. Però, questa predilezione di Dio verso di noi non deve scadere in una fierezza esclusiva, che disprezza gli altri, ma deve riempirci di gratitudine umile e responsabile. Nessuno di noi merita di essere preferito dal Signore, ma se lo siamo, dobbiamo capire che questo è un compito, una responsabilità verso il mondo intero. Anche chi è scelto per essere membro di un Capitolo, deve sentirsi grato e responsabile, e vivere l’ascolto e la parola che ci scambiamo come un lavorare insieme nella costruzione del Tempio il cui architetto è Dio e che deve servire ad accogliere tutti perché incontrino il Signore.

L’opera è bella, ma supera le nostre capacità. Per questo ci conforta che Mosè ci dica che il vero privilegio che l’elezione di Dio ci accorda non è tanto quello di sapere, possedere e fare tutto, ma quello di poter tutto domandare a un Dio vicino che ci ascolta: “Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?” (Dt 4,7)

Per questo, un vero lavoro sinodale deve essere intriso di domanda. Siamo riuniti come poveri mendicanti che tendono le mani al Padre buono, certi di essere ascoltati e esauditi. Le decisioni giuste, le scelte giuste, le parole vere che potranno fiorire in questi giorni saranno quelle che cercheremo e troveremo domandandole a Dio, domandando lo Spirito Santo.

Mosè però ci ricorda anche che questa coscienza giusta e vera del nostro rapporto con Dio e fra di noi e con tutti non sboccia dal nulla. Ha delle radici e quindi deve alimentarsi in una memoria, in un far memoria dei benefici del Signore verso di noi. Dio ci parla anche con tutto il cammino che ci ha fatto fare. Anche la nostra storia, con tutti gli avvenimenti che comporta, con tutte le persone che l’hanno vissuta con noi, con chi ci ha fatto del bene, per esempio esercitando una responsabilità in mezzo a noi, anche tutto questo è parola di Dio, rivelazione di Dio e del suo amore fedele, e dobbiamo farne memoria per vivere con pienezza ed essere fecondi nel trasmettere questa pienezza di vita: “Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.” (Dt 4,9)

Come Gesù ce lo richiama nel vangelo di oggi, ogni vero compimento in Lui, nel Vangelo, nella Chiesa, ha le sue radici in ciò che abbiamo ricevuto, è generato da padri e madri che, con fedeltà, ci hanno trasmesso ciò che da Dio hanno ascoltato.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*